

Assemblea pubblica sulla casa

Bologna 17-18 maggio 2024

Verbale della seduta del 18 maggio

Tavolo 4 – Abitare senza discriminazioni

In data 17.05.2024 e 18.05.2024, si è tenuta presso la Casa di Quartiere Katia Bertasi a Bologna la seconda seduta dell'Assemblea pubblica sulla casa, prevista dal Protocollo d'intesa per la realizzazione dell'Osservatorio Metropolitano su Sistema Abitativo di Bologna approvato con Delibera di Giunta P.G. n. 815594/2022 e convocata con D.D. P.G. 293238/2024.

Il giorno 18.05.2024 partire dalle ore 9:45 fino alle ore 11:45 si sono tenuti i 4 tavoli di discussione paralleli attorno a 4 temi:

1. Abitare da studenti a Bologna
2. Offerta abitativa e domanda turistica
3. Il patrimonio abitativo inutilizzato
4. Abitare senza discriminazioni

La composizione dei tavoli di discussione è stata fatta sulla base delle preferenze espresse dai partecipanti all'interno del form di iscrizione all'Assemblea.

I tavoli di discussione sono stati gestiti da moderatori di Avanzi – Sostenibilità per Azioni, che hanno introdotto i lavori illustrando il documento istruttorio.

Segue la restituzione della discussione svolta nell'ambito del Tavolo 4 – Abitare senza discriminazioni.

PRESENTI

- Fernanda Abiuso – Associazione Volontari Carcere AVoC ODV
- Marzia Casolari – XENIA
- Lucia Manassi – Salus space
- Maria Elena Scavariello – PLAT
- Mia Schiavone – CIDAS
- Maria Sole Spadoni – OpenGroup
- Federica Toscano – Arca Cooperativa
- Francesca Santucci – ARCI Bologna
- Eleonora Negrisolo – Ceis
- Elena Jereghe – Villaggio Gandusio

- Bruna Zani – Istituzione Minguzzi
- Francesca Pistone – Istituzione Minguzzi
- Elisabetta Mandrioli – Istituzione Minguzzi
- Gabriella Montera – Associazione Volontari Carcere AVoC ODV
- Manuela Maggio – Università di Bologna
- Tahera Bilger – Università di Bologna
- Giulia Sudano – Period Think Tank Aps
- Chiara Manaresi – Centro Ascalli
- Martina Belluto – Città Metropolitana di Bologna
- Silvia Salucci – Dai Crocicchi
- Ilaria Avoni – Piazza Grande

Facilitazione a cura di Laura Colini (IUAV, Tesserae Urban Social Research, Mimetis Migration Research) e Cecilia Terrosi (Avanzi)

INTRODUZIONE ALLA DISCUSSIONE

Nel corso dell'Assemblea pubblica per la casa del 2023 diversi interventi hanno portato alla luce molteplici forme di discriminazione che alcune persone subiscono nel corso della loro esperienza abitativa a partire dalla ricerca della casa in poi.

Per alcune di queste persone la casa non è solo un tetto, ma anche un servizio di sostegno (educativo, sociale, sanitario, psicologico). Si pensi alle persone senza fissa dimora, ex minori non accompagnati (ora neomaggiorenni) in uscita da percorsi comunitari, cittadini stranieri irregolari o richiedenti asilo, che hanno accesso a soluzioni abitative grazie anche a un sostegno agito dagli enti del terzo settore.

In altri casi l'accesso alla casa è ostacolato da pregiudizi: di tipo sociale, con riferimento ad esempio all'identità di genere, all'orientamento sessuale, alla provenienza geografica (in particolare estera); di tipo economico, con particolare riferimento a studenti e lavoratori precari. Esistono soggetti sul territorio che lavorano per costruire soluzioni, attraverso la mediazione con i proprietari di casa e l'individuazione di forme di garanzia ma anche attraverso azioni che lavorano sulla leva culturale.

Domande per la discussione

Ci sono aspetti non trattati in questa rappresentazione? Avreste riflessioni in merito da aggiungere?

Come approfondire la conoscenza di questi fenomeni? Esistono ricerche, studi, analisi specifiche sulla descrizione di questo fenomeno (in altre città o Paesi)? I fenomeni di discriminazione possono diventare un tema trattato dall'Osservatorio metropolitano sul sistema abitativo di Bologna?

Come favorire l'abbattimento di barriere di pregiudizio nell'ambito dell'abitare?

Quali risorse mobilitare? Quali attori coinvolgere?

I nuovi modelli di abitare collaborativo in corso possono contribuire all'individuazione di possibili soluzioni? Esistono eventuali questioni specifiche connesse ai territori di riferimento?

INTERVENTI DEI PARTECIPANTI

Fernanda Abiuso – Associazione Volontari Carcere AVoC ODV

- Presenta brevemente l'associazione
- Pone l'attenzione sulla discriminazione abitativa che coinvolge soggetti ex-detenuti che pur avendo un impiego, un reddito adeguato e avendo guadagnato anche punti ACER hanno difficoltà nell'ottenere un alloggio.
- Racconta di casi in cui, anche in fasi avanzate dell'assegnazione, i proprietari degli alloggi hanno scelto di non presentarsi all'incontro di stipula avendo approfondito la posizione dei candidati inquilini e scoperto l'esistenza di periodi di detenzione
- Emerge la necessità di maggior collaborazione con ACER
- Risulta importante avvalersi di un'analisi best practice e casi in altri paesi in cui l'inclusione abitativa dei soggetti in post detenzione funziona bene
- Viene espressa la mancanza di servizi di inclusione abitativa ad hoc rivolti al post detenzione

Silvia Salucci – Dai Crocicchi

- Esprime la mancanza di un focus rivolto i percorsi di accompagnamento completi verso autonomia per i nuclei monogenitoriali (donne, donne sole con figli). I percorsi verso l'autonomia esistono, ma quando si arriva alla fase dell'assegnazione della casa è un problema.
- Il regolamento dell'edilizia pubblica ha una forte criticità che contrasta con l'obiettivo dei percorsi di autonomia. Il percorso lavora sul miglioramento delle condizioni economiche, ma a quel punto l'ISEE cresce ed è facile che i nuclei

superino la soglia del “basso reddito”. Questo conduce ad una esclusione da opportunità abitative, generando nuove difficoltà. Il rischio, in queste situazioni, è la scelta di lavori in nero o ad orari ridotti per rimanere in fasce più basse.

- Lavorare su autonomia verso l'indipendenza economica con questa tensione ed il rischio di perdita dell'accessibilità all'abitazione rende inefficaci i percorsi di sostegno, facendoli arenare in una fase cruciale.
- Il regolamento prevede l'azzeramento del punteggio al di sopra dei 6.000 euro, mentre viene assegnato un punteggio di 11 al di sotto.
- Viene espressa la necessità di un cambiamento del regolamento ACER, per reintrodurre punteggi a scaglione.
- Emerge un ulteriore aspetto discriminatorio, sempre riguardante il regolamento, legato ai titoli di soggiorno. Nella maggioranza dei casi i titoli di soggiorno assegnati hanno durata fino a 365 giorni, mentre il regolamento ACER ha come criterio di ammissibilità un titolo di soggiorno che sia almeno di 365+1 giorni.
- Raramente viene concesso il Permesso di soggiorno per assistenza minori art. 31, questo implica l'esclusione e la povertà abitativa per i minori non accompagnati.

Marzia Casolari – XENIA:

- Presenta brevemente l'associazione e la propria attività che riguarda principalmente il sostegno a soggetti con background migratorio, in particolare l'accompagnamento alla casa.
- È stato svolto un lavoro in collaborazione con i sindacati per la raccolta delle domande ERP, attraverso un processo di esternalizzazione del Comune di Bologna perché sono state riconosciute skill relazionali ottimali per il dialogo con soggetti migranti. Attraverso la mediazione nella predisposizione delle domande è stato possibile rilevare criticità particolari che il sindacato inquilini non riusciva a cogliere.
- La ricognizione delle problematiche e un accompagnamento che sia multidimensionale e sappia tenere conto di fattori diversificati e di apprendere con attenzione le biografie dei richiedenti è fondamentale per avere più opportunità di vedere approvata la domanda.
- Viene espressa la criticità riferita all'aumento delle soglie di accesso all'ERP e alla mancanza di alloggi rivolti alle fasce intermedie. Il canone che dovrebbe essere calmierato è troppo alto e mancano fisicamente gli alloggi

- Essere migranti è un fattore di esclusione e discriminazione nel trovare casa, anche nel caso in cui si tratti di cittadini immigrati con buon reddito. Fino a 20 anni fa i migranti riuscivano a trovare casa più facilmente rispetto ad oggi.
- Le principali motivazioni, oltre la discriminazione razziale sono i valori ISEE per accedere agli immobili pubblici, e la durata dei contratti nel privato. Spesso, contrariamente alla normativa, vengono proposti contratti brevi (fino a 18 mesi), inadeguati a chi ha necessità di rimanere sul territorio e costruire delle reti. Questo elemento rappresenta un aspetto di illegalità che però nel mercato privato è comune.
- Ulteriore elemento discriminatorio per soggetti migranti che cercano casa nel privato è rappresentato dalla sempre più frequente richiesta di fidejussione di almeno un anno per accedere agli affitti. Per i cittadini italiani che hanno una rete familiare è più semplice perché possono (non sempre) accedere alla garanzia di familiari. Per i cittadini migranti questo non è possibile.
- Inoltre, si segnala la diffusione di false agenzie immobiliari che si rivolgono a soggetti migranti e che richiedono una quota per attivare la ricerca della casa, ma le cui ricerche non vanno mai a buon fine o non conducono ad una stipula effettiva.

Lucia Manassi – Salus space:

- Presenta brevemente l'associazione e la sua esperienza. L'attività principale è la gestione di appartamenti rivolti a richiedenti asilo e rifugiati. Si tratta di un'esperienza positiva di creazione di comunità, in cui vivono persone di tutti i continenti, anche persone italiane. Elemento caratterizzante e importante è l'apertura verso il quartiere (Savena) attraverso la messa in rete con le diverse associazioni locali. Viene posta grande attenzione all'inserimento sociale e lavorativo degli abitanti.
- L'attuale criticità è legata ad una fase di blocco e stasi, perché l'assegnazione degli alloggi partiva dal presupposto che questi fossero luoghi di transizione attraverso patti di convivenza collaborativa (2+2 che legano privati, ass. pubblica, gestori), ma l'uscita è difficile nonostante tutti gli abitanti abbiano un lavoro e circa il 70% non abbia problemi di reddito.
- Esprime come la discriminazione che coinvolge i migranti sia sempre più forte, soprattutto nell'accesso al settore privato.

- I patti di convivenza collaborativa sono positivi perché includono tutte le spese e per gli inquilini è possibile scontare fino al 30% del canone, tuttavia, non sono riconosciuti come contratti di affitto quindi questi soggetti hanno ISEE elevatissimi che li escludono da tutti i bandi (da ACER in su) e che non rappresentano realmente il reddito a disposizione. Questo rende quasi impossibile per gli inquilini passare ad un'abitazione definitiva.
- Si tratta di una soluzione che ha dei vantaggi dal punto di vista di inserimento e costruzione di comunità, ma che pone un problema poi nel garantire inclusione e accoglienza nel post e garantire accompagnamento compiuto verso l'autonomia abitativa.
- Non un problema solo sociale, ma anche legato alla regolamentazione. Si tratta di un problema di mancato riconoscimento del patto di convivenza collaborativa come contratto di locazione a tutti gli effetti.

Maria Elena Scavariello – PLAT:

- Presenta brevemente il suo ambito di lavoro, che riguarda il sostegno a soggetti sottoposti a processi di sfratto (sia in corso che nel post). Come associazione utilizza lo strumento dell'occupazione come strumento di rivendicazione del diritto all'abitare (equiparazione allo sciopero come strumento per la rivendicazione di diritti al lavoro.) Hanno attualmente uno stabile in occupazione in cui accolgono soggetti sottoposti a sfratto. L'alloggio dovrebbe avere natura temporanea, per supportare poi i soggetti nel trovare un'abitazione definitiva, ma questo spesso non è possibile. Ad oggi, le case di transizione (in cui la permanenza dovrebbe essere di circa 18 mesi) sono occupate dal 2015. Un'ulteriore misura messa in campo dall'associazione è quella del comitato antisfratto e dell'utilizzo di picchetti per prolungare il più possibile la permanenza nell'alloggio dei soggetti sottoposti allo sfratto.
- Fa emergere il tema della discriminazione che coinvolge chi subisce sfratto che, dopo 18 mesi, perde la residenza e conseguentemente l'accesso a servizi e sostegno territoriale.
- Sottolinea come la residenza sia condizione necessaria per accedere a qualsiasi tipo di servizio, compreso l'ERP. L'esclusione residenziale dunque determina una totale impossibilità di accesso a forme di abitare, rafforzando un processo già problematico in quanto l'insolvenza degli inquilini è nella quasi totalità dei casi legata a morosità incolpevole e povertà. Tale condizione rende quasi impossibile

per gli stessi trovare soluzioni abitative entro i 18 mesi, e successivamente alla perdita della residenza si perde ogni diritto e opportunità di accesso all'edilizia residenziale pubblica.

- Anche in questo caso viene sottolineato come chi lavora, paradossalmente, è discriminato perché avere un reddito dignitoso esclude dal supporto abitativo e dall'accesso all'edilizia residenziale pubblica e al contempo non garantisce l'accesso al mercato privato degli affitti.
- Emerge la necessità di ridefinire gli scaglioni dell'ISEE ed i punteggi per l'accesso all'ERP per evitare l'effetto di tensione tra il raggiungimento di una dignità economica VS accessibilità abitativa.
- Presenta il caso di un'abitante di casa popolare alla quale è stato chiesto di abbandonare l'alloggio ERP in cui risiedeva con la madre dal 2011. In seguito alla perdita della madre, intestataria dell'alloggio, lei non ha titolo per poter rimanere anche se in possesso di tutti i requisiti. Si tratta di una persona anziana, con difficoltà deambulatoria e oncologica, che conosce e fa già affidamento su una rete di solidarietà e di vicinato oltre ad avere la possibilità di accedere a servizi noti di prossimità che riesce a raggiungere con fatica, ma autonomamente. Questo caso rappresenta un esempio della necessità di smussare i tecnicismi per cercare di adeguare gli interventi alle singole biografie e ai percorsi di vita degli abitanti.
- Un ulteriore elemento discriminatorio è legato alla difficoltà dei singoli soggetti di conoscere i regolamenti e le procedure necessarie per l'assegnazione. Conoscenze burocratiche spesso assenti, non per mancanza di volontà, ma per eccesso di complessità e frammentarietà dell'informazione a disposizione. L'assenza di un capitale sociale e culturale per capire come accedere e mantenere l'alloggio è cruciale, perché conduce spesso a situazioni di perdita dei titoli di abitazione.
- Viene sottolineata la necessità di un'educazione all'abitare, di una corretta e completa informazione oltre che l'identificazione di supporti idonei per i casi emergenziali. Occorre fare un lavoro preliminare per prevenire il rischio di sfratto.

Mia Schiavone – CIDAS

- Apre l'intervento confermando l'esistenza del circolo vizioso che coinvolge i servizi per l'abitare e il post accoglienza, quindi dalla transizione da uno stato di emergenza abitativo ad uno di sicurezza e stabilità.

- È in corso una nuova triennalità di progettazione con percorsi dedicati al supporto dell'autonomia abitativa, ma è presente una criticità per l'incompatibilità tra i tempi di accoglienza ed i tempi di costruzione del patrimonio abitativo del domani (6 mesi vs 5 anni). Il tempo dell'accoglienza è prorogabile, ma il gap è eccessivo.
- Viene espressa la necessità mandatoria di formalizzare e strutturare soluzioni che tengano conto della presenza di persone all'interno di un sistema di accoglienza nazionale che deve parlarsi e trovare coerenza e coordinamento con il sistema di accoglienza dei singoli territori.
- Per tutte le vulnerabilità esistenti occorre pianificare oggi, anticipando i potenziali bisogni e le conseguenti soluzioni a ciò che avverrà. Emerge con chiarezza che il più grande problema, non solo sotto il profilo abitativo, è l'impossibilità di operare in costante stato di emergenza.

Maria Sole Spadoni – Open group:

- Presenta brevemente il suo ambito di lavoro, che riguarda diversi settori, in collaborazione con realtà di housing sociale e gestori sociali ma anche l'offerta di servizi rivolti a disabilità e dipendenze. Il tema della casa e dell'abitare è trasversale. Pronta accoglienza e transitorietà abitativa.
- Rinforza come una grande criticità dell'abitare riguardi il passaggio della pronta accoglienza alla stabilità abitativa.
- Viene sollevato il problema della mobilità nella filiera abitativa: la transitorietà non sfocia mai in soluzioni diverse dagli alloggi ERP, dove spesso si blocca. Non c'è un accompagnamento di mediazione sociale di comunità, di connessione e in una logica di rete di servizi. Non c'è un ulteriore step di accompagnamento e direzione verso soluzioni abitative diverse e un panorama diverso, anche per garantire l'affermarsi di traiettorie di vita differenti.
- Viene esposto il tema della discriminazione lavorativa e delle condizioni di lavoro in nero che spesso impattano con maggior forza sulle donne, ostacolando processi di empowerment e raggiungimento dell'autonomia e portando a situazioni di instabilità e povertà abitativa e sociale. È dirimente rafforzare percorsi di sostegno a tutto tondo, per uscire da situazioni di violenza e garantire autonomia non solo economica ma anche abitativa.
- Riconferma la discriminazione connessa ai cittadini migranti e di riconoscimento del titolo di soggiorno che non raggiunge i 365+1 giorni, ma anche il tema del

cedolino è rilevante. In questo senso riconferma la tensione tra autonomia lavorativa ed il possesso di un lavoro dignitoso e riconosciuto e la possibilità di accedere ad abitazioni ERP. Molti soggetti (non necessariamente migranti) devono optare per il lavoro in nero perché gli consente di accedere ad agevolazioni, ma l'assenza del cedolino è un ulteriore ostacolo all'assegnazione di un alloggio.

- Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dall'emergenza climatica e dalla necessità di ristrutturazione ed efficientamento che impatta sul tema delle utenze e della loro sostenibilità economica, che nel tempo può inficiare la capacità degli inquilini di pagare l'affitto mettendoli a rischi di impoverimento ulteriore, indebitamento e sfratto.
- Esprime inoltre, con la conferma delle altre partecipanti, come i servizi all'abitare vengono spesso ridotti alla casa, ma l'abitare che va oltre e non può non considerare le singole biografie e la multidimensionalità e intersezionalità delle discriminazioni.

Federica Toscano – Arca Cooperativa:

- Presenta brevemente l'ambito di intervento della cooperativa, che riguarda progetti di inclusione sociale e abitativa. In particolare, approfondisce il progetto Nausicaa per l'inclusione abitativa che dal 2021 ha previsto la strutturazione di percorsi personalizzati per l'orientamento, la formazione e il sostegno all'abitare.
- Fa emergere una forte necessità che riguarda l'alto numero di soggetti in uscita da percorsi di inclusione lavorativa che hanno però scarsa competenza e comprensione su come accedere a soluzioni abitative permanenti dopo il periodo di passaggio attraverso soluzioni temporanee/emergenziali. Sottolinea la necessità di servizi che siano strutturati per rispondere a queste criticità.

Francesca Santuzzi – ARCI Bologna:

- Sottolinea una estrema parcellizzazione e proliferazione di servizi e progetti, anche rivolti all'abitare. Spesso questi servizi si sovrappongono e avviene una "lotta" all'accaparramento dei beneficiari e delle risorse.
- Questa situazione richiede una regia e coordinamento dei progetti, anche per garantire una maggior facilità e fluidità nel passaggio dalla presa in carico da un ente/soggetto ad un altro in funzione delle mutate esigenze. Spesso quando iniziano i percorsi di uscita dai progetti di accompagnamento e quando i

beneficiari sono giunti ad un certo livello di autonomia (soprattutto economica) e/o quando i tempi dei patti stanno per scadere comincia ad avvenire un passaggio con servizi sociali del territorio (per quei soggetti più fragili). Il passaggio non è però immediato, né semplice, né fluido.

- I principali problemi, che conducono a esclusione generale e una mancata reale efficacia dei servizi all'abitare sono:
 - frizioni e/o impossibilità di uscita da situazioni intermedie
 - assenza di coordinamento e/o sovrapposizione tra servizi per le vulnerabilità estreme

Eleonora Negrisola – Ceis:

- Presenta brevemente l'ambito di lavoro. Opera per il sostegno di minori stranieri non accompagnati avviati a percorsi di inclusione. Questi soggetti a 18 anni sono ancora in comunità di accoglienza, ma a 18 anni +6 mesi devono uscire. L'associazione, qualche mese prima del saluto alla comunità, li affianca per offrire formazione all'abitare. Si tratta di una formazione generale oltre che offrire affiancamento anche alla ricerca della casa e indirizzare verso l'autonomia. Sono seguiti anche ragazzi che già a 19 anni arrivano ad avere contratti a tempo indeterminato (lavori pesanti, con stipendi tra i 1200 e i 1400 al mese), ma hanno comunque difficoltà nel trovare una casa.
- Si sottolinea l'importanza di non poter operare attraverso progetti spot che durano poco, finiscono, e abbandonano i ragazzi a loro stessi. Simili servizi devono diventare strutturali e continuativi. I ragazzi che arrivano a 16/17 anni devono capire come barcamenarsi nell'abitare.
- Sottolinea come le agenzie immobiliari siano attori altamente discriminatori, ed il primo veicolo di discriminazione nell'abitare privato. Il comune dovrebbe istituire tavoli obbligatori per loro in cui parlare del tema della discriminazione e formarli adeguatamente. Dovrebbe essere vincolo obbligatorio per poter continuare ad esercitare.

Elena Jereghe – Villaggio Gandusio

- Esprime la necessità di offrire educazione alla convivenza e formazione sociale all'abitare per gli abitanti di soluzioni abitative temporanee e ACER. Necessità di trasmettere le regole di buona convivenza.

- Fa emergere il bisogno di maggiore cura rivolta agli stabili da parte dei gestori. ACER è percepita come assente da parte degli inquilini.
- C'è anche un problema legato alle emergenze climatiche. Manca un sostegno strutturale e sociale.

Francesca Pistone, Bruna Zani, Elisabetta Mandrioli - Istituzione Minguzzi (*intervento condiviso*)

- Viene presentata l'esperienza del laboratorio sull'abitare promosso dall'Istituzione Minguzzi con ACER che ha visto dei percorsi formativi rivolti a soggetti ETS che si occupano di servizi rivolti a diverse necessità e fragilità. Obiettivo di generare apprendimenti e competenze sulla presa in carico di vulnerabilità e grandi vulnerabilità e costruire anche una proposta politica che dovrebbe sfociare nell'agenzia sociale per l'affitto.
- Viene fatto emergere il tema dell'inclusione dei soggetti con disabilità, discorso che risulta essere un po' residuale rispetto a quelli che si fanno sul tema dell'affitto.
- Viene espresso il desiderio e la ricerca di un confronto sul tema con altri attori.

Gabriella Montera - Associazione Volontari Carcere AVoC ODV

- Sottolinea come manchi completamente il focus dell'inclusione abitativa rivolta agli ex-detenuiti / soggetti privati della libertà personale. Occorre inserirli nel linguaggio comune delle vulnerabilità e lavorare perché si trovi un riferimento istituzionale sul tema.

Giulia Sudano - Period Think Tank Aps

- Apre l'intervento spiegando brevemente l'ambito di lavoro dell'associazione, portando come elemento caratterizzante l'applicazione di un approccio femminista ai dati
- Viene presentato il progetto attivato in accordo con il Comune di Bologna, il cui obiettivo è quello di indagare i diversi fenomeni sottostanti l'abitare e cercare di cogliere le discriminazioni invisibili, farle emergere, dargli un nome, e supportare la costruzione di progetti per la loro mitigazione. Si tratta di un'analisi rivolta ad una programmazione preventiva per andare verso interventi di sostegno all'abitare sempre meno in una logica emergenziale.

- Il Comune di Bologna, richiedente del servizio, ha scelto di applicare questa metodologia sia per i soggetti inseriti già all'interno di alloggi ERP, sia per chi è in lista di attesa.
- L'intervento si configurerà partendo dalla disaggregazione dei dati per genere e poi attraverso un'analisi intersezionale per far emergere tutte le possibili diversità e capire la domanda attuale e futura e conseguentemente compiere una programmazione efficace.
- Viene fatto un esempio di situazione utile da indagare, per ragionare sulla risoluzione delle criticità legate all'assenza di case. La condizione abitativa degli over 65 a Bologna risulta avere una importante componente di genere, su Bologna 10.000 donne vivono da sole rispetto a 3.000 uomini. Le case ERP sono poche rispetto alla domanda, ragionare sui dati potrebbe supportare nell'attivazione di progetti per incentivare persone sole a vivere in logiche di comunità e uscire da situazioni abitative individuali.

Chiara Manaresi – Centro Ascalli

- Porta al centro il tema dello sfritto e della necessità di un'educazione dei cittadini proprietari con l'obiettivo di coinvolgerli in progetti volti all'utilizzo delle case vuote. Risulta rilevante costruire percorsi di rete tra le associazioni per educare e coinvolgere questi soggetti.